



Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 17 Giugno 2014

Madia: la mia rivoluzione senza esuberi

● **Intervista alla ministra: ingenerose le critiche dei sindacati sulla riforma**
● **«Voglio difendere l'idea di uno Stato amico non le rendite di posizione»**

«Sarà il Parlamento a dire l'ultima parola ma deve essere chiara una cosa: al miglioramento, nessuno spazio per difendere rendite di posizione». Per la ministra Marianna Madia i tempi per la riforma della Pa sono maturi. «Dai sindacati critiche ingenerose».

A PAG. 8

«Riforma Pa, i tempi sono maturi Basta con le rendite di posizione»

L'INTERVISTA

Marianna Madia

La ministra: «Le critiche dei sindacati? Ingenerose. I dirigenti saranno valutati da una commissione super partes, e la mobilità servirà a evitare tagli al personale»

ROMA

I più scettici in questi giorni le fanno tutti più o meno la stessa domanda: «Perché dovresti riuscire tu dove altri hanno fallito?». Perché proprio lei, giovane ministra al suo esordio al governo, dovrebbe riuscire a rivoluzionare la Pubblica amministrazione, carriere, posizioni, permessi sindacali? Marianna Madia risponde con la tranquilla determinazione di sempre: «Perché sono maturi i tempi, come ha dimostrato ampiamente il voto delle europee, e perché c'è un premier che mi dà un forte *commitment* politico e mi dice di andare avanti, non di mediare».

Nessuna mediazione? L'Unadis, il sindacato della P.A., ha definito la sua riforma uno «spoils system becero». Un giudizio pesante a cui lei come risponde?

«Sarà il Parlamento a dire l'ultima. Ma deve essere chiara una cosa: sì ai miglioramenti, nessuno spazio per difendere rendite di posizione. Quanto al sindacato, la loro mi sembra una critica ingenerosa intanto perché non c'è una norma contro i lavoratori. Il faro che mi ha guidato in questa riforma e nelle nuove regole sulle persone è quello di non avere esuberi e quindi, anche quanto parliamo di mobilità obbligatoria all'interno di cinquanta chilometri di distanza, per far sì che nella riorganizzazione le persone stiano al posto giusto per far funzionare la macchina, lo facciamo proprio per evitare tagli del personale».

Altro allarme: il capitolo demansionamento.

«Noi ne parliamo soltanto in alternativa alla messa in mobilità. Ogni iniziativa punta a rendere più efficiente la macchina amministrativa e quindi a colmare le lacune laddove ce n'è più bisogno evitando così di arrivare agli esuberi».

Non crede che in un Paese come il nostro la valutazione sui dirigenti, lo spoils system come lo chiamano i sindacati, sia un rischio reale?

«Abbiamo fatto in modo di evitare ogni forma di valutazione che non sia *super partes*. Sarà una commissione che non avrà nulla a che vedere con la politica e con i sindacati, penso a quella istituita da Saccomanni per le nomine del Mef, a valutare una rosa di nomi per ricoprire i ruoli apicali di cui ci sarà bisogno. Fino ad oggi nella Pubblica amministrazione ogni ministero ha pensato ai dirigenti come se fossero proprietà privata. D'ora in avanti non sarà più così, ci sarà un concorso unico per dirigenti che saranno a disposizione di tutta la P.A. e poi sarà la Commissione a stabilire chi andrà dove. Ci sarà un vero e proprio «mercato» della dirigenza, si creerà di nuovo competizione, si potranno avere incarichi di grande responsabilità ma se non ci saranno risultati all'altezza delle aspettative, la volta successiva potrà capitare di avere un ruolo meno importante».

Perché ha dimezzato i permessi sindacali retribuiti?

«Perché oggi i cittadini chiedono a ogni corpo intermedio finanziato con le risorse pubbliche di fare un passo indietro. Dimezzare i permessi sindacali non è una misura punitiva, è la risposta a ciò che ci chiedono e mi creda nelle oltre 40mila mail che ho ricevuto in molti mi hanno indicato questo come un intervento necessario».

Quanto hanno influito le mail sulle decisioni finali?

«Molto. Le ho lette con grande attenzione insieme al Dipartimento Funzione pubblica, e ne ho fatto tesoro o per migliorare alcuni punti, come è avvenuto sui criteri per la dirigenza, o per toglierli proprio, e penso all'esonero dal servizio, che volevo introdurre per cercare di liberare nuovi posti, dando il 65% della retribuzione a chi andava via un po' prima della pensione. C'è stata una vera e propria sollevazione dei dipendenti che ci dicevano che in questo modo avremmo pagato delle persone per farle stare a casa. L'ho trovata un'obiezione giusta e ho agito di conseguenza».

Ministra, quanti saranno i nuovi posti di lavoro? Si parla di 60 mila in 3 anni, ma c'è chi sostiene che i 15mila di cui si è parlato sono un numero troppo ottimista.

«Le dico subito che numeri certi non ce

ne sono e a me non piace dire bugie. Le varie misure possono avere delle platee potenziali. Faccio qualche esempio: nel decreto c'è una norma che prevede che le singole amministrazioni possono decidere di mandare in pensione chi ha raggiunto il massimo della contribuzione. Si tratta di una platea di circa 20mila persone l'anno per tre anni, ma da un lato bisogna sottrarre coloro che comunque lo farebbero e dall'altro verificare quante amministrazioni attueranno questa norma. Sarà la differenza tra questi due dati a dirci quanti posti di lavoro si creeranno davvero. A questo si aggiungono una stima di circa 15mila posti che si libereranno con l'abrogazione della norma sul trattenimento in servizio e quelli che si arriveranno con il divieto di lavorare nella pubblica amministrazione per chi è in pensione. Poi, altri posti potrebbero derivare dal fatto che abbiamo bloccato l'assunzione di nuovi dirigenti a favore di ingressi di qualifiche più basse. Sarà la somma di tutte queste norme a determinare il risultato finale, cioè lavoro per i giovani».

Nella vita pratica dei cittadini cosa cambierà dopo la sua rivoluzione?

«L'obiettivo è quello di rendere la vita migliore a cittadini e imprese. Avremo servizi offerti in modo digitale. Entro il 2015 i cittadini avranno un pin unico per accedere a tutti i servizi delle p.a., dal 30 giugno parte il processo civile telematico e dal 2015 quello amministrativo telematico. Il 6 giugno è entrata in vigore la fatturazione elettronica che migliora l'efficienza dei servizi e evita fenomeni corruttivi. Inoltre le Regioni entro il 30 giugno dovranno presentare il piano per il fascicolo sanitario elettronico. E concludo, ma l'elenco è lungo, con una norma che semplificherà moltissimo la vita per i malati cronici e i disabili che non saranno più costretti a dover continuamente certificare il loro stato dal medico della Asl per accedere ai servizi di cui hanno diritto».



*La Pa cambia pelle
È subito scontro*

A PAG. 19

I sindacati del Ssn pronti allo scontro se non saranno riconosciute le peculiarità e le necessità del settore

Riforma Pa: medici alle barricate

La prima richiesta è di un'area separata per la sanità - Di contratti si parla con la legge di stabilità

Pubblica amministrazione alla vigilia di una rivoluzione epocale. Sblocco del turnover, prepensionamenti, part-time, stop al trattenimento in servizio, dimezzamento dei distacchi e permessi sindacali, mobilità obbligatoria (ma entro certi limiti). Un mondo che cambia. E in ogni area del pubblico impiego si cerca di capire il livello di coinvolgimento che ci sarà. Quella medica e del Ssn in testa, che chiede a gran voce e ormai da anni di avere uno spazio a sé, viste le sue peculiarità, in qualche modo riconosciute anche dal Governo nel momento in cui l'ha esclusa - con la scuola - dal discorso della dirigenza unica della Pubblica amministrazione.

Obiettivo della riforma è riorganizzare. E risparmiare, almeno l'1% l'anno rispetto alla spesa 2013. Ma, si chiedono i sindacati medici, i risparmi saranno utilizzati per nuove assunzioni in sanità?

Così le confederazioni che rappresentano la dirigenza del Ssn, alla vigilia del varo della riforma hanno incontrato il ministro della Semplificazione e Pubblica amministrazione **Marianna Madia**. Per capire di più il loro coinvolgimento e mettere ufficialmente sul tavolo dell'Esecutivo le loro richieste. Un incontro però dal quale sono usciti «sconcertati» come hanno dichiarato a caldo i medici, per la «vaghezza» dei contenuti illustrati, ma soprattutto della comprensione di

quanto e come la riforma li coinvolgerà in prima persona. Un punto il ministro l'ha chiarito: è vero che si riparla di contratti a partire dal 2015 (anche dal punto di vista economico) ma perché il discorso abbia un senso compiuto sarà necessario attendere la legge di stabilità 2015: le risorse - se ci saranno - compariranno in quell'occasione e solo lì si capirà su che strada ci si potrà muovere a partire dal prossimo gennaio.

Intanto i medici restano appesi a un filo: «Il ministro ha sconfessato le indiscrezioni (positive e negative) e i testi pre-Cdm (al momento di andare in stampa con questo numero de Il Sole-24 Ore Sanità il Consiglio dei ministri che ha varato la riforma non si è ancora svolto) - ha spiegato 24 ore prima del varo della riforma **Giorgio Cavallero** della Cosmed - ma non ha nemmeno fissato una data per un successivo incontro e non ci è stato detto in che termini la riforma coinvolgerà la sanità. Non si sa se e come ci sarà lo sblocco contrattuale, non sono state definite le aree. Qui non solo non c'è un tavolo ma nemmeno le sedie».

Quelli che sono invece chiari sono i paletti fissati dalla Cosmed (e che comunque potranno essere presi semmai in considerazione al momento della discussione parlamentare della riforma): rinnovo dei contratti, rispetto delle speci-

ficità, coinvolgimento degli operatori e delle loro organizzazioni sindacali. La Confederazione sindacale medici e dirigenti Ssn ha ricordato la necessità di riaprire la contrattazione con un provvedimento urgente che consenta di definire le aree contrattuali ripristinando un'area della dirigenza sanitaria, e ha definito «indispensabile» il finanziamento dei rinnovi contrattuali. «Nessuna riforma è possibile - sottolinea una nota - senza ripresa della contrattazione e il rinnovo contrattuale è l'unica sede dove possono essere affrontate questioni come la mobilità. Occorre evitare provvedimenti che non riconoscano le evidenti peculiarità del Ssn con funzioni, contratti e datori di lavoro (Regioni) non riconducibili allo Stato centrale».

La Cosmed ribadisce l'assoluta urgenza di riconvertire i risparmi della spending review e tutti i risparmi derivati da altri provvedimenti in risorse per la stabilizzazione dei precari e nuove assunzioni.

«Sui permessi sindacali - sottolinea - occorre evitare tagli lineari che penalizzino quelle categorie come la dirigenza che storicamente utilizzano già meno permessi e distacchi, razionalizzando l'intera materia».

Red.San.

O SPIRACOLAZIONE RISERVATA

Alcuni aspetti della riforma nel testo di ingresso al Cdm

- **Mobilità obbligatoria.** I dipendenti pubblici potranno essere messi in mobilità obbligatoria tra un ufficio e l'altro entro una distanza predefinita.
- **Permessi dimezzati.** Dal 1° agosto 2014 saranno ridotti del 50% distacchi, aspettative e permessi sindacali.
- **Part time.** Previsto l'incentivo al part time al 50% per i dipendenti che si trovano a cinque anni dai requisiti di pensionamento. Ferma restando la corresponsione della contribuzione in misura piena.
- **Stop al trattenimento in servizio.** Cancellato l'istituto del «trattenimento in servizio» che permette di rimanere al lavoro oltre l'età di pensionamento. I prolungamenti attuali termineranno entro il 31 ottobre 2014.
- **Sblocco del turn over.** Nel 2014 si potrà assumere fino a una spesa del 20% di quella del personale uscito, la percentuale sale ogni anno fino al 100% nel 2018.
- **Limiti agli incarichi nelle authority.** I membri delle authority che abbiano terminato l'incarico non possono essere nominati in altra authority per un periodo pari al precedente incarico.
- **Scuola di formazione unica.** Le attuali 5 scuole di formazione per dirigenti pubblici sono unificate nella «Scuola nazionale dell'Amministrazione».
- **Anticorruzione.** In vista dei nuovi poteri dell'Anac è trasferita alla Funzione pubblica la valutazione della performance.



QUESTIONI DI GOVERNANCE TRA CARISMA E INNOVAZIONE

Il nodo del management per migliorare la gestione

Il Cerismas ha invitato alcune istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana a cooperare sulla base di un programma condiviso che prevede attività di ricerca e formazione, progetti sul campo ed eventi mirati alle esigenze di tali istituzioni.

L'obiettivo è quello di creare una vera e propria comunità di pratiche manageriali che permetta ai partecipanti di condividere strumenti, soluzioni e metodologie manageriali nella prospettiva del miglioramento continuo.

Nel primo anno il Centro ha proposto una serie di iniziative tra le quali la realizzazione di un Osservatorio permanente sulla sanità di ispirazione cristiana (i cui primi risultati sono presentati in queste pagine), una community sui temi dei processi di gestione del personale, con un primo focus su sistemi di valutazione e di formazione delle persone, un corso di management specificatamente progettato per le esigenze di queste istituzioni e, infine, un ciclo di incontri su temi ritenuti strategici. Il primo incontro ha permesso di "fissare" lo scenario di riferimento che queste istituzioni

stanno affrontando negli ultimi anni e di concordare alcune delle linee di "evoluzione" della sanità cattolica nell'ultimo periodo.

La riflessione parte da alcuni fatti. La presenza di tali istituzioni nell'ambito del Servizio sanitario nazionale è, al momento, di assoluto rilievo. Sono presenti in 15 Regioni italiane con 45.000 posti letto, due policlinici universitari, 24 ospedali classificati, 12 Irccs, 4 presidi sanitari e oltre 200 tra strutture per acuti, riabilitative, Rsa e istituzioni di servizio domiciliare. Sono 70.000 gli operatori sanitari e 8.000 i medici operanti in queste istituzioni (fonte: Intervento di Don Carmine Arice, Convegno Cei - Roma 1° giugno 2013). I primi risultati dell'Osservatorio permanente confermano questa sensazione.

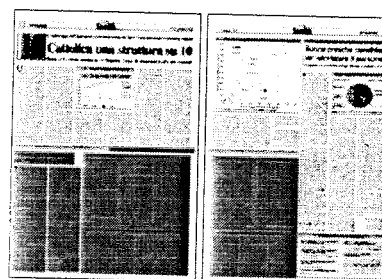
Le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, in questi ultimi anni, però sono state anche soggette alle pressioni derivanti da una dinamica economico-finanziaria, certamente non positiva, che ha interessato tutto il sistema sanitario. Allo stesso modo il comparto ha sofferto di alcuni casi di "cattiva gestione" che sono assurti all'onore

delle cronache e che hanno dato spazio a posizioni ideologiche contrarie alla presenza delle istituzioni religiose che non sono ancora sopite. Oltre a questo, non sempre le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana hanno rappresentato un modello di gestione manageriale e di propensione all'innovazione al cambiamento.

Partendo da questo scenario i partecipanti al tavolo Cerismas, durante una riunione tenutasi a Roma il 4 ottobre dello scorso anno sotto la "Chatham house rule", hanno però concordato su 5 strade che - pur in parte intraprese da alcuni - dovrebbero rappresentare la via maestra per "uscire dal guado" e giocare un ruolo compatibile con la vocazione originaria ispirata dai valori del cristianesimo, utile al sistema pubblico nel quale operano a pieno titolo e alla società nel suo insieme.

Americo Cicchetti
Stefano Baraldi
per il Tavolo Cerismas
delle Istituzioni sanitarie
di ispirazione cristiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RICERCHE DI UNA NUOVA IDENTITÀ NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

In questi ultimi anni, le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, anche grazie al ricorso a queste nuove formule di governo e di gestione, hanno migliorato i propri processi assistenziali sia sotto il profilo dell'efficacia che dell'efficienza. Non sempre però questi sforzi hanno trovato riscontro nelle decisioni allocative del sistema pubblico; né tantomeno i meccanismi di finanziamento (prevalentemente a prestazione) hanno assicurato un adeguato riconoscimento finanziario al differenziale qualitativo assicurato in molti contesti.

Il mancato riconoscimento di quel "di più" che ogni istituzione ritiene di poter dare al sistema sanitario pubblico, è secondo molti legato anche alla "cattiva pubblicità" che ha colpito il mondo della sanità cattolica per effetto di casi di cronaca e di mala gestione non certo edificanti. Si ritiene, però, indispensabile trovare una strada per ottenere il riconoscimento di questo differenziale, che certamente esiste, ma che non è facilmente identificabile e misurabile.

La prima linea di azione sembra proprio quella di "definire" in modo più pun-

tuale la natura e le caratteristiche delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e il loro ruolo e missione nell'ambito del sistema pubblico.

Sotto questo profilo il dibattito ha restituito due diverse prospettive di azione.

Secondo una prima prospettiva è necessario recuperare la propria identità tornando al ruolo che queste istituzioni avevano nel passato: agli inizi, infatti, tali istituzioni hanno svolto un ruolo "sostitutivo" del sistema pubblico inattivo o addirittura inesistente nella tutela della salute. Il settore pubblico è oggi presente nella maggior parte dei livelli di assistenza, spesso con buoni risultati, ma risulta carente in quegli ambiti dove è fondamentale affiancare all'aspetto tecnico-professionale anche quello umano e sociale (es. assistenza domiciliare), le istituzioni di ispirazione cristiana sarebbero chiamate a coprire quegli spazi. In questo senso l'identità e il ruolo sono legati alla natura dei servizi erogati; il sistema delle istituzioni di ispirazione cristiana dovrebbe concentrare la sua attività in prestazioni "periferiche" andando a intercettare biso-

gni espressi da gruppi della popolazione fragili o che comunque rimangono ai margini del sistema pubblico. Se da un lato questa soluzione permetterebbe di identificare chiaramente il ruolo nell'ambito del sistema e forse permetterebbe di ottenere un più chiaro riconoscimento (anche economico) per tale ruolo, il rischio è che in termini dimensionali e di impatto (anche pastorale) questo mondo risulti globalmente depotenziato.

La seconda prospettiva, invece, suggerisce che le istituzioni di ispirazione cristiana trovino una propria identità nella peculiare modalità di erogazione delle stesse prestazioni che già eroga il pubblico. In questo caso il ruolo è pienamente sussidiario in senso orizzontale rispetto al sistema pubblico e gli spazi di sviluppo appaiono certamente più ampi. Specularmente con la prospettiva precedente, in questo caso le istituzioni di ispirazione cristiana si troverebbero in competizione sulle risorse con le strutture pubbliche e per questo avrebbero bisogno di segnalare con chiarezza il valore differenziale generabile a favore dei pazienti e dei cittadini.

UNA STRATEGIA COMUNE PER INCIDERE SULLA PROGRAMMAZIONE

La strada della collaborazione tra istituzioni di ispirazione cristiana è uno dei fattori considerati strategici per la sopravvivenza e lo sviluppo. L'idea di fare "rete" e ricercare sinergie sia sotto il profilo politico che sotto quello operativo è presente nei dibattiti e nelle proposizioni già da molto tempo. La traduzione di questa semplice idea in una strategia comune e in azioni concrete è giudicata ancora insufficiente. Gli organismi istituzionalmente deputati a creare collegamenti e sinergie non appaiono sufficienti a un reale cambio di passo.

Iniziativa come quella promossa da Cerismas, rispondono a una specifica esigenza di cooperazione sia sul fronte dello sviluppo delle competenze manageriali delle strutture che su quello dello sviluppo di logiche e strumenti manageriali al passo con i tempi. Tale esigenza, oggi avvertita in modo chiaro dalle istituzioni del tavolo, non aveva nel passato trovato adeguate risposte e l'opportunità di condivisione e cooperazio-

ne si è spesso arenata di fronte a reciproci sentimenti di diffidenza.

In molti avvertono anche l'esigenza di presentarsi come un fronte compatto dinanzi al programmatore pubblico con la possibilità di esprimere orientamenti "politici" comuni. L'idea che sembra prendere corpo è quella dell'utilità di un nuovo rapporto e una nuova interlocuzione con l'Ssn che porti le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana a intervenire in modo unitario e deciso anche sui tavoli della programmazione sanitaria.

Questo presupporrebbe l'abbandono dell'atteggiamento rivendicativo in qualche caso adottato, confermando invece l'interesse a ragionare con il sistema pubblico anche in termini di riprogettazione dell'offerta di servizi sulla base delle esigenze condivise nell'ottica della valorizzazione della presenza delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana nel Ssn.

I MODELLI DI GOVERNANCE

La prima risposta adottata da parte delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana in presenza degli scenari sopra descritti, ha riguardato la modifica degli assetti di governance e l'adozione di nuovi modelli manageriali. Anche se le soluzioni per la governance adottate appaiono differenziate, è emersa l'esigenza di separare la gestione dell'istituzione sanitaria dal resto delle attività della congregazione (o altra espressione ecclesiale) ricorrendo al modello giuridico della Fondazione. Tutto questo viene realizzato senza perdere di vista la natura "pastorale" delle attività delle congregazioni o dei gruppi di religiosi/religiose connaturata nelle attività sanitarie realizzate nell'ambito delle Fondazioni corrispondenti. Di per sé, "la qualità è pastorale", e una buona gestione è una delle condizioni fondamentali per conseguire l'impatto positivo che viene ricercato.

Una risposta ampiamente condivisa da molte istituzioni sanitarie è quella della così detta "laicizzazione della gestione". Alcune congregazioni religiose hanno totalmente affidato le responsabilità manageriali a persone dotate di esperienza gestionale ma che non provengono dalle fila delle congregazioni. In altri casi questa "laicizzazione" è stata parziale e il management strategico è condiviso tra religiosi e laici.

GLI STEP PER IL RICONOSCIMENTO

Nell'ambito del dibattito è emerso in maniera forte il tema della sopravvivenza e del finanziamento. Proprio in una prospettiva di breve periodo, nelle more di un cambiamento di rotta del sistema pubblico, molte istituzioni hanno ricercato il riconoscimento economico delle proprie attività rivolgendosi ad altri comparti. In buona sostanza se il riconoscimento del differenziale di qualità e umanizzazione non proviene attraverso risorse pubbliche, è forse necessario rivolgersi ad altri comparti che sono in grado di valorizzare questa differenza.

Molte istituzioni, infatti, ritengono che l'ampliamento delle fonti del finanziamento dal solo pubblico a forme privatistiche di copertura delle spese sanitarie dei cittadini, possa rappresentare una risposta sia di breve che di lungo periodo. Secondo alcuni, infatti, l'unica via percorribile per garantire sopravvivenza e sviluppo è proprio nell'offerta di servizi attraverso meccanismi di carattere assicurativo e mutualistico. Questa linea di azione consentirebbe, tra l'altro, di raccogliere fondi da gruppi di popolazione in grado di finanziare di tasca propria l'assistenza, fondi poi utilizzabili per realizzare quelle opere di carità e misericordia considerate la parte centrale della missione delle istituzioni cristiane.

GLI STRUMENTI PER UNA "COMPETIZIONE LEALE ED EFFICACE"

Sia che si scelga la prima o la seconda tra le due strade sopra tracciate, alcune azioni sembrano indispensabili:

- si ritiene necessario incorporare in maniera efficace i valori distintivi che animano queste istituzioni in tutti i processi operativi aziendali soprattutto nelle aree critiche, quali la gestione del personale assistenziale per conseguire comportamenti organizzativi che siano caratterizzati da umanizzazione e accoglienza oltre che da professionalità e competenza tecnica. Questo

percorso appare fondamentale anche in considerazione della progressiva laicizzazione della forza lavoro;

- i fattori distintivi dovrebbero poter essere resi oggettivi nell'ambito di sistemi di accreditamento istituzionale o, in alternativa, in modelli di accreditamento volontario appositamente definiti per cogliere dimensioni della gestione che oggi sfuggono ai sistemi attualmente adottati.

- è in ultimo necessario promuovere l'implementazione dei modelli di valutazione delle per-

formance organizzative attualmente adottate dal sistema pubblico e che oggi sono orientati prevalentemente ad indicatori di processo e output (es. sistema del bersaglio adottato in diverse Regioni) e di esito (es. il Piano nazionale esiti), con sistemi di indicatori specifici in grado di catturare i fattori distintivi e qualificanti dell'azione delle istituzioni di ispirazione cristiana, mettendo cioè in evidenza l'umanizzazione delle cure, l'accoglienza, l'empatia di medici e infermieri nei confronti dei pazienti e così via.

La strategia Appello agli imprenditori: cambiamo insieme il Paese. Lunga chiacchierata con Zaia

Il premier alla «settimana decisiva»: non mollo, sono l'ultima spiaggia

«M5S? Un mese fa sembrava avessi la peste, ora tutti favorevoli»

ROMA — In alcuni casi li ha snobbati, non ha risposto agli inviti, ha disertato gli appuntamenti istituzionali, ma ieri pomeriggio, agli imprenditori riuniti da Confindustria in provincia di Vicenza, a Gambellara, il presidente del Consiglio ha offerto un'altra immagine di sé: «Chiedo il vostro aiuto, o lo cambiamo insieme questo Paese o non lo cambia nessuno».

Mentre Beppe Grillo per la prima volta gli offre collaborazione (ma anche un modello elettorale totalmente diverso dal suo) Matteo Renzi elenca obiettivi e un approccio diverso alla platea di imprese riunite da Giorgio Squinzi, consapevole che una collaborazione può essere virtuosa, «visto che voi siete capaci di fatti e non di chiacchiere e visto che è il momento di passare ai fatti».

Il passaggio politico offre spunti per considerare questi giorni come decisivi, «so che gli italiani non hanno votato me o per il partito, ma dicendo proviamo anche questo, è l'ultima spiaggia», e dunque il dialogo che si apre con il movimento di Grillo, quello a intermittenza con Berlusconi, le diverse anime di un Pd tentato da fratture interne, tutte queste dinamiche comunque non azzerano una convinzione del premier: il clima non è mai stato più positivo, «il risultato elettorale non lo lasciamo in frigo, non lo consideriamo un trofeo da esibire, dobbiamo trasformarlo in energia», e del resto «un mese fa sembrava che io avessi la peste, ora invece sono tutti favorevoli alle riforme».

Insomma quella che si è appena aper-

ta, continua il premier, «è una settimana decisiva» per le riforme istituzionali, che devono avere una prima lettura parlamentare in via prioritaria rispetto alla riforma elettorale, «anche se a voi imprenditori, e giustamente, interessano poco i dettagli, ma soprattutto che voltiamo pagina, a cominciare dal bicameralismo perfetto, ereditato da una Costituente» in cui comunisti e democristiani, «e pochi lo ricordano, non riuscirono a mettersi d'accordo sulla necessità di superarlo».

Il primo a stringere la mano al premier, al momento dell'ingresso nel capannone che ospita le Confindustrie di Vicenza e Verona, è l'imprenditore vitivinicolo Vito Finato, che lo sprona a proporre l'ex ministro Paolo De Castro come commissario europeo («per noi ha sempre avuto un ruolo fondamentale»). Renzi dice semplicemente che farà «il possibile», ma non è poco.

Poi una lunga sfilza di obiettivi dei prossimi mesi, una riforma della giustizia penale («in cui vai in carcere quando sei condannato in via definitiva», entro fine luglio il decreto sblocca cantieri, contro gli ingorghi della burocrazia («le tangenti nascono non dalle semplificazioni ma da un sistema complicato»), regole diverse per le infrastrutture in Europa, tempi certi per la giustizia civile.

In questo quadro gli abboccamenti con i grillini sono soltanto sfiorati. L'incontro con i rappresentanti del movimento di Beppe Grillo potrebbe essere mercoledì prossimo, il format è ancora da decidere, ma l'unica certezza è che non ci sarà lui. Una decisione che non è

una sottovalutazione, il presidente del Consiglio vuole prendere sul serio l'offerta di M5S, «non lo considero un bluff o una mossa per uscire dall'angolo», ha ragionato con i suoi.

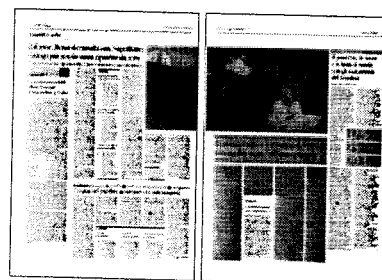
Questo non significa che passa in secondo piano l'accordo con Berlusconi, anzi: per Renzi resta fermo e centrale il patto del Nazareno, e ovviamente maggiori saranno i contributi, più ampia la platea degli attori delle riforme «meglio sarà per il Paese». Proprio ieri lunga chiacchierata con Zaia, l'auspicio che anche la Lega possa in qualche modo partecipare e offrire un contributo, nella consapevolezza che molto dipenderà dalle scelte del Cavaliere.

Alla fine dell'assemblea di Confindustria Giorgio Squinzi ha paragonato il governo «a una Formula 1 che ha una potenza formidabile che però deve ancora scaricare sul terreno per competere e vincere». Da uomo di sport («Ho appena finito di discutere di calcio con Renzi», ha ironizzato Squinzi) il numero uno di viale dell'Astronomia sceglie un paragone automobilistico per descrivere come gli imprenditori italiani vedono la nuova guida politica del Paese. «Renzi non mi sembra un premier a scadenza, è difficile dare dei tempi ma certamente bisogna agire. Qualcosa è stato avviato e da oggi a fine luglio avremo un pacchetto di nuove riforme. Certo non sarà facile recuperare il ritardo ma siamo fiduciosi».

Oggi Renzi sarà a Firenze, per un appuntamento con gli investitori e gli imprenditori del tessile.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

Semplificazione

Tra le misure annunciate ieri dal premier, quella per la semplificazione fiscale è in calendario per venerdì: all'esame del Consiglio dei ministri dovrebbe arrivare un primo pacchetto, con la dichiarazione dei redditi precompilata a domicilio e interventi su detrazioni e catasto.

Giustizia

Renzi ha annunciato la riforma della giustizia in Consiglio dei ministri entro giugno. Il pacchetto del Guardasigilli Orlando è fermo da tempo a Palazzo Chigi (su autorickiaggio, prescrizione, falso in bilancio). Il 24 giugno in calendario in Senato anche il ddl Anticorruzione, di iniziativa parlamentare.

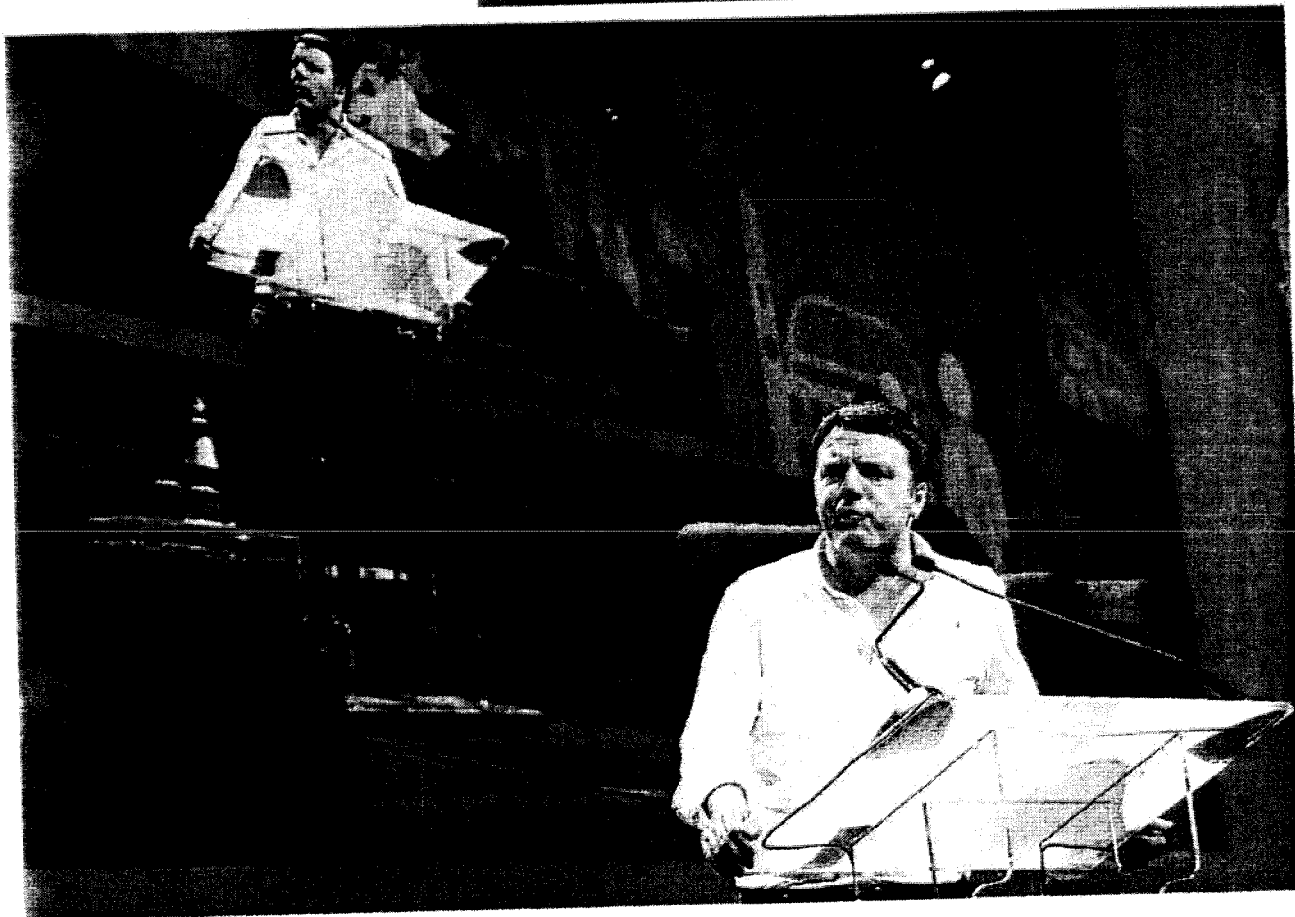
Unioni civili

Il premier ha indicato tra le priorità anche un provvedimento sulle unioni civili. Il ddl del governo dovrebbe arrivare a settembre: non sarà prevista la possibilità di adozioni per coppie dello stesso sesso.

Senato e legge elettorale

In discussione anche le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale: già slittata da maggio (il calendario iniziale prevedeva il sì in prima lettura entro il mese scorso, con la nuova legge elettorale) il testo su nuovo Senato e Titolo V è in commissione a Palazzo Madama.

A Nordest Il premier Matteo Renzi, 39 anni, durante il suo intervento di ieri all'assemblea di Confindustria Vicenza e Verona a Gambellara (Vicenza) (foto Cavicchi)



Il Democratellum dei 5 Stelle

«Noi facciamo sul serio»

La proposta: proporzionale «corretto» e preferenze
E Grillo scrive al premier. L'obiettivo: uscire dal limbo

Il 40 per cento

Il sistema, opposto all'Italicum, consente di dare la maggioranza dei seggi a chi ottiene il 40%

ROMA — «Facciamo sul serio». Beppe Grillo ci mette la faccia e il blog. E dà continuità all'improvvisa apertura a Matteo Renzi chiedendo ufficialmente un incontro al presidente del Consiglio per parlare di legge elettorale. Incontro che potrebbe esserci già la prossima settimana. «Vogliamo uscire dal limbo», certifica Luigi Di Maio. Qualunque siano le motivazioni, l'offerta di disponibilità smuove le acque e rimette in discussione il vecchio patto sull'Italicum, già traballante, siglato tra Renzi e Silvio Berlusconi.

Sul blog Grillo pubblica una «lettera aperta» firmata «M5S Camera e Senato». Rivolgendosi a Renzi con un rispettoso «Lei» che prende il posto di sberleffi e insulti, i 5 Stelle descrivono la loro proposta di legge elettorale, definita «Democratellum». Si tratta, scrivono, di «un sistema proporzionale in circoscrizioni di dimensioni intermedie che, pur essendo sensibilmente selettivo, consente l'accesso al Parlamento anche alle forze politiche piccole». Un sistema che «favorisce la governabilità, senza presen-

tare profili di incostituzionalità. Il suo impianto limita la frammentazione dei partiti e avvantaggia le forze politiche maggiori». Tra le novità, la possibilità di dare «preferenze negative», per penalizzare i cosiddetti «impresentabili». Il sistema è proporzionale, ma corretto e consente di dare la maggioranza dei seggi anche a un singolo partito che ottiene il 40-41 per cento dei voti.

Nulla di più lontano dall'Italicum, apparentemente. Ma a partire da questo, Grillo e i suoi vogliano un confronto con Renzi, «naturalmente in streaming». Secondo i maligni, la svolta non è altro che un grimaldello per aprire una crepa nel Partito democratico e insinuarsi tra le pieghe di un già difficile accordo con Forza Italia. Comunque sia, per reale volontà politica o per mero espediente tattico, i 5 Stelle sono usciti dall'impasse nella quale erano caduti da mesi. E si sono messi a fare politica, prendendo atto del fallimento dei proclami di vittoria, «vinciamonoi, incautamente lanciati prima del voto. «Il tentativo di far cadere il governo Renzi è fallito — spiega Di Maio — La vita della legislatura si configura più lunga e la nostra vuole essere una risposta con i fatti alle Europee». Per questo, aggiunge il capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia, «abbiamo de-

ciso di essere più propositivi».

A costo anche di prendersi le legittime ironie degli espulsi, trattati come appestati per aver chiesto proprio questo, il dialogo: «I prodi e proni capigruppo — scrive l'ex Francesco Campanella — obbediscono ai Capi Supremi e come un sol uomo dichiarano: credere, obbedire, dibattere!». Allusione al repentino cambio di parola d'ordine, accolto senza fiatare anche dai pasdaran dell'isolazionismo.

Ma sia chiaro, aggiungono i dirigenti dei 5 Stelle, «questa è un'apertura di merito sui singoli provvedimenti, non sul governo». E fanno esempi di altri atteggiamenti simili: l'anticorruzione, i nomi sulla Corte costituzionale, lo stop ai vitalizi ai mafiosi. In realtà è la prima volta che, con relativo annuncio dall'alto, si decide una trattativa diretta con il presidente del Consiglio. Di Maio assicura che non si tratta di una presa in giro: «Non andiamo a vendere un prodotto a scatola chiusa. Vedremo cosa verrà e cosa ci sarà da discutere». E se viene o non viene Renzi in persona non è un problema: «A noi interessa il risultato, non ci impicchiamo su una presenza o meno».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALICUM

DEMOCRATELLUM

CORREZIONE MAGGIORITARIA

Il Paese è ripartito in piccole circoscrizioni (fino a 120), che assegnano fino a sei seggi. Correzioni in senso maggioritario sono: premio di maggioranza e soglia di sbarramento (8% per i partiti che corrono da soli, 4,5% per i coalizzati, 12% per le coalizioni)



L'impianto proporzionale è corretto dalla dimensione delle circoscrizioni: sono 42, di grandezza intermedia, e questo crea uno sbarramento contestuale (ad esempio, superiore al 5% nelle 33 circoscrizioni che assegnano il 60% dei seggi)

PREMIO DI MAGGIORANZA

Il premio di maggioranza è assegnato al primo turno se un partito o coalizione supera il 37%: ottiene fino a 340 seggi su 630. Se nessuno raggiunge la soglia si va al ballottaggio tra i primi due (chi vince ha 321 seggi). Il resto dei seggi è diviso su base proporzionale



Non prevede premio di maggioranza. Ma, sottolineano i 5 Stelle, grazie alle correzioni (dimensioni dei collegi e sistema di attribuzione dei seggi) un partito oltre il 40% può ottenere più della metà dei seggi. Non prevede coalizioni

PREFERENZA

Non è previsto il voto di preferenza. In ciascun collegio i partiti presentano listini bloccati (da 3 a 6 candidati). Sarà possibile per i singoli candidati presentarsi in 8 collegi diversi



Le schede sono due: una per il voto al partito l'altra per la preferenza. Si può esprimere un voto negativo contro un candidato: il partito sarà penalizzato. Vietate le candidature in più collegi

C.D.S.

Grillo si rivolge a Palazzo Chigi: facciamo sul serio, trattiamo sul «Democratellum» I paletti del Quirinale sulle riforme Incontro con Renzi: dialogo senza ripartire da zero

Incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica Napolitano e il premier Renzi. Un faccia a faccia sui provvedimenti in cima all'agenda del governo e in particolare sulle riforme, dopo l'apertura dei 5 Stelle. «Quando si tratta di regole vale sempre la pena di allargare il numero degli interlocutori», è il senso del sug-

gerimento di Napolitano al capo del governo. Grillo, da parte sua, propone un proporzionale corretto con preferenze («Democratellum»). Renzi prende atto («Fino a un mese fa avevo la peste») e intanto incassa il rientro dei 14 autosospesi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Breda, Di Caro, M. Franco
Gallazzi, Guerzoni, Trocino

Riforme, Renzi si consulta con Napolitano: dialogo più ampio senza ripartire da zero Si al confronto coinvolgendo Grillo. L'ipotesi di un intervento sulla giustizia

Il rimando al Pci

Il premier al capo dello Stato: sul Senato ho citato un suo racconto sul travaglio del Pci

ROMA — «Caro presidente, negli ultimi tempi mi è capitato di dover spiegare più volte le ragioni sulle quali si fonda l'esigenza di riformare il Senato. E ho usato pure il racconto, che mi aveva fatto lei, del travaglio vissuto dallo stesso Pci nella "Commissione del 75", incaricata di redigere il testo della Carta costituzionale e guidata da Meuccio Ruini, con forti ondeggiamenti verso una soluzione in grado di superare lo schema del bipolarismo. Credo di essermi destreggiato abbastanza bene. Di esser stato persuasivo, insomma. Anche se, lo confesso, non ho rivelato che il copyright di quella ricostruzione storica era suo...».

È disteso il clima tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano, al primo faccia a faccia dopo il Consiglio dei ministri che ha varato un vasto e incisivo pacchetto di provvedimenti sulla pubblica amministrazione. E in particolare dopo le inaspettate aperture politiche registrate nelle scorse ore sulla legge elettorale (e forse non solo su quella) da parte del Movi-

mento 5 Stelle. Un incontro — chiesto dal premier — «per un giro d'orizzonte sui temi di riforma costituzionale all'esame del Senato e del possibile coinvolgimento del più ampio arco delle forze politiche in vista della conclusione dell'iter in quel ramo del Parlamento». Così ha riassunto il colloquio l'ufficio stampa del Quirinale. Aggiungendo che ovviamente sono stati messi a punto anche certi temi internazionali da approfondire oggi, durante la colazione di lavoro con un gran numero di ministri e lo stesso Renzi, convocata sul Colle in vista del Consiglio europeo di giugno.

Ma l'indice dell'esame congiunto tra presidente del Consiglio e capo dello Stato non racconta abbastanza della delicatezza di alcuni dossier squadrati ieri. Su tutti, la questione giustizia, che vede i magistrati in rivolta su un doppio fronte: età pensionabile e responsabilità civile. Terreno insidiosissimo, sul quale s'incrocia l'urgenza di creare una struttura anticorruzione con poteri stringenti e che impone dunque la massima prudenza e ponderazione. Cioè lo stesso calcolo di costi e benefici che si fa quando si deve camminare sulle uova.

Si sa che gli uffici del Quirinale hanno già fatto conoscere a Palazzo Chigi (indirizzandole

a Graziano Delrio e ad Antonella Manzione) alcune osservazioni mirate, sull'Autorità nazionale anticorruzione da affidare al giudice Raffaele Cantone. A quanto pare suggerendo, tra altre cose, la necessità di spaccettare, dividendolo in due, il decreto abbozzato adesso, che potrebbe altrimenti risultare troppo eterogeneo. E non è comunque escluso che lo stesso Napolitano, che presiede il Csm, si addentri in prima persona nel campo minato della giustizia entro poche ore. Facendosi sentire con un intervento ad hoc, per svenire l'aria di reciproco sospetto.

Altro nodo cruciale, quello delle riforme costituzionali e non. La novità venuta nelle ultime ore da Beppe Grillo — che assicura di voler «fare sul serio», stavolta — si sovrappone con i tormenti interni al Partito democratico e il governo deve scegliere quale linea tenere. Uno scenario politico complesso di fronte al quale il suggeri-



mento del presidente, in coerenza con quanto ha predicato per anni, è che quando si tratta di regole vale sempre la pena di allargare il numero degli interlocutori. Infatti, più si aumenta il numero degli attori in campo, meno peseranno le riserve e i veti che fatalmente vengono sollevati al momento in cui partite così complicate vanno chiuse.

L'occasione non va lasciata cadere. Anche se, certo, una volta che si sarà deciso in che modo coinvolgere il Movimento 5 Stelle nel cantiere delle riforme (e in questo caso è in discussione soltanto il sistema elettorale, riformabile attraverso una legge ordinaria), non si può ricominciare da zero. Del resto difficilmente Renzi, forte del 40,8 per cento conquistato alle europee, accetterebbe che ora sia rimessa in discussione la sua proposta di partenza e frenata la corsa che ha imposto all'esecutivo.

Velocità, ma badando a fare bene, quindi: questa la raccomandazione del capo dello Stato. Che va estesa alla corposa serie di misure in via di perfezionamento a Palazzo Chigi (e sulle quali nei giorni scorsi si sono registrate destabilizzanti fughe di notizie di cui il premier si è assunto la responsabilità). Napolitano, si sa, preme da mesi per la correzione di alcune disfunzioni legislative, che lo mettono in imbarazzo. Ossia, l'eccessivo uso dei decreti-legge, i maxi emendamenti, il ricorso al voto di fiducia. Mentre vorrebbe anche lui che finalmente si avviasse quel processo di delegificazione senza il quale il Paese è destinato a rimanere schiacciato in una paralisi permanente.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti

Il gelo prima di Letta e la polemica sui tempi

✓ Dopo le elezioni del febbraio 2013, mentre si moltiplicano gli sforzi in cerca di una maggioranza parlamentare, il sindaco di Firenze Matteo Renzi invoca una svolta rapida. «Non stiamo perdendo tempo», dice Napolitano che di lì a poco nominerà Enrico Letta premier. «Napolitano è una certezza», precisa Renzi

La nascita del governo e il nodo giustizia

✓ Lo scorso febbraio, dopo l'addio di Enrico Letta, Matteo Renzi accetta dal presidente Napolitano il compito di formare un governo. Una delle caselle più complicate è quella della Giustizia. Renzi avrebbe puntato sul pm Nicola Gratteri, ma la scelta alla fine cade sul pd Andrea Orlando

L'intesa sulle riforme: si parte dal Senato

✓ Dopo essere diventato premier, Renzi avvia un percorso di riforme istituzionali: in cima all'agenda c'è la trasformazione del Senato. Il 26 aprile, Napolitano convoca il premier al Colle per fare il punto. Ieri l'ultimo incontro sulle riforme (specie quella della P.a.) e sul prossimo Consiglio europeo

I legali della pubblica amministrazione contro il governo per i tagli agli onorari

Lo sciopero dei 347 avvocati d'oro

di SERGIO RIZZO

Lo sciopero dei 347 avvocati dello Stato, crema della burocrazia italiana, un corpo d'élite con il compito di difendere le pubbliche amministrazioni e fornire loro pareri legali. Al pari del Consiglio di Stato o della

Corte dei conti, rappresentano un serbatoio dal quale i governi attingono per gli incarichi fiduciari. Si fermano per tre giorni contro i tagli agli onorari. Nel decreto sulla pubblica amministrazione è infatti previsto il taglio dei bonus legati alle cause.

A PAGINA 15

» **Il caso** Nel decreto è prevista la riduzione del bonus legato alle cause

Avvocati dello Stato, addio premi

E partono tre giorni di sciopero

Il nodo degli onorari d'oro per i 347 legali pubblici

Il taglio

Il decreto: quando il giudice compensa le spese, gli avvocati dipendenti dello Stato non avranno diritto a premi

di SERGIO RIZZO

ROMA — Il decreto sulla Pubblica amministrazione ancora fisicamente non c'è. Ma la cosa che li ha mandati letteralmente in bestia è un passaggio del quale da giorni si parla. Le versioni (e le voci) cambiano di ora in ora. La sostanza, però, quella non cambia di molto, visto che comunque si risolverà in una bella mazzata alle retribuzioni. Diciamo subito che non si tratta di stipendi esattamente modesti. E soprattutto parliamo di una categoria di persone, gli avvocati dello Stato, che fa parte della crema della nostra burocrazia. Due circostanze che rendono assolutamente clamorosa l'iniziativa di protesta presa dai loro sindacati: uno sciopero di tre giorni.

I 347 avvocati dello Stato sono un corpo d'élite con il compito di patrocinare le Pubbliche amministrazioni nelle cause e fornire loro pareri legali. Al pari del Consiglio di Stato o della Corte dei conti, rappresentano un serbatoio dal quale i governi attingono per gli incarichi fiduciari. Per avere un'idea del loro peso basta il curriculum dell'attuale Avvocato generale Michele Dipace: dal 1981 al 2005 quasi ininterrottamente al fianco di ministri di ogni schieramento.

Il loro costo (fonte il sito Internet dell'Avvocatura) è di 81,3 milioni l'anno: il che significa 234 mila euro mediamente l'anno a cranio. In casi

come questi è sempre opportuno ricordare la famosa storia del polli di Trilussa: anche se la media dice uno a testa, c'è chi ne mangia due e chi nessuno. In ogni caso sono retribuzioni collocate nella fascia alta del pubblico impiego. Tanto più che la busta paga ha anche una succulenta appendice. E proprio questo è il punto.

Una norma risalente al 1933 e poi modificata in seguito stabilisce infatti che agli avvocati dello Stato venga corrisposto anche un onorario per le cause vinte o per quelle nelle quali il giudice abbia stabilito la compensazione delle spese fra le parti (in pratica ognuno si paga i suoi legali). Quanti soldi? Negli ultimi due anni, 87 milioni e mezzo, ossia fra i 43 e i 44 milioni l'anno. Che divisi per 347 fa più di 126 mila euro l'anno per ciascuno in media. E sottolineiamo «in media».

Vi domanderete: che senso ha pagare anche l'onorario a un avvocato assunto a tempo indeterminato che già prende uno stipendio non proprio trascurabile? Domanda assolutamente plausibile, che ha una risposta. Avrebbe il senso di rappresentare un incentivo per vincere le cause, come se lo stipendio non fosse incentivante a sufficienza. Ma è una tesi evidentemente non condivisa proprio a fondo dal governo di Matteo Renzi.

Il decreto stabilirà dunque che quando il giudice compensa le spese, gli avvocati dipendenti dello Stato non avranno più diritto ad alcun onorario. Nel caso invece di cause vinte con liquidazione della parcella ai legali del vincitore, l'onorario dovrebbe essere ridotto in misura drastica: anche al 10 per cento. E dato che le cifre derivanti dalle compensazioni sono di gran lunga le più rilevanti (quasi 70 milioni su 87 e mezzo nel biennio

2012-2013), ecco che il bonus oltre lo stipendio si potrebbe rimpicciolire in modo mostruoso.

Spiegano che il provvedimento riconosce per la prima volta all'Avvocatura dello Stato, una macchina che oltre ai 347 burocrati conta 772 dipendenti disseminati in 26 sedi nel territorio nazionale, «autonomia amministrativa finanziaria e contabile». Questo vuol dire che i denari delle parcelle «private» anziché passare come ora attraverso l'Erario, e arrivare spesso con il contagocce, verrebbero incassate subito e senza intermediari. Ma questo evidentemente non è servito a mitigare gli animi.

Né servirà, probabilmente, scoprire che il giro di vite potrebbe avere effetti non soltanto sull'Avvocatura, ma su tutti gli uffici legali degli enti pubblici e magari anche degli enti locali. Dove il modello degli avvocati dello Stato è stato recepito e talvolta esaltato al punto che il reddito dei legali dipendenti pubblici è oggi decisamente superiore a quello della media di chi esercita la professione privata. In più, con la sicurezza del posto di lavoro.

Come l'Inps, che stipendia più di 300 avvocati. O come il Comune di Roma, dove grazie agli onorari «privati» il compenso dei legali nel 2012 è arrivato in qualche caso a superare 300 mila euro.

© RIPRODUZIONE IN TUTTA ITALIA



L'Avvocatura dello Stato

Nelle 26 sedi regionali



347

Avvocati

234 mila euro
Stipendio medio
degli avvocati



772

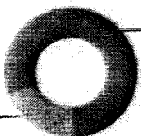
Personale amministrativo

Onorari incassati
nel biennio
2012-2013

totale

87.563.703 euro

Spese compensate
69.895.989



Spese liquidate
17.667.714

Le 5 sedi principali

■ spese compensate ■ spese liquidate ■ totale onorari

ROMA	19.476.086	8.124.842	27.600.929
NAPOLI	6.884.734	772.829	7.657.564
PALERMO	4.735.761	183.173	4.918.934
MILANO	2.685.704	1.263.135	3.948.839
BARI	3.152.363	436.594	3.588.958

CORRIERE DELLA SERA

Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo

L'ipotesi di versamento al 30 giugno o a fine luglio. Decreto Irpef, voto di fiducia
Oggi al Quirinale i decreti su burocrazia e imprese. Eurostat, il record tasse

ROMA — È in arrivo il perdono per i ritardatari della Tasi. Ieri, negli oltre 2 mila Comuni che avevano deciso per tempo aliquote e detrazioni, è scaduto il termine per il pagamento della prima rata della nuova tassa sulla casa. Ma il debutto dell'imposta è stato accompagnato da una grande confusione, con il balletto sul rinvio della scadenza andato avanti per settimane e chiuso con lo slittamento al 16 ottobre nei 6 mila Comuni che non avevano adottato le relative delibere. Per questo il governo sta per imboccare la strada della clemenza. Il ministero dell'Economia ha allo studio una circolare che chiarisce come, almeno per una prima fase, i ritardatari non dovranno pagare le sanzioni aggiuntive.

Lo sconto non è da poco perché la «multa» vale lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno di sfioramento nelle prime due settimane, per poi salire progressivamente. Non è ancora deciso se il ministero indicherà una nuova scadenza valida su tutto il territorio nazionale, che potrebbe essere il 30 giugno o il 31 luglio, oppure se si limiterà a stabilire il principio lasciando poi ai sindaci la scelta della data precisa. L'orientamento era stato anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Scelta civica), che aveva considerato applicabile l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, quello che tutela il cittadino in caso di «condizioni di obiettiva

incertezza circa il campo di applicazione di una norma».

In ogni caso il perdono riguarderà solo la Tasi e non l'Imu sulle seconde case, che sempre ieri ha visto scadere il termine per il pagamento della prima rata ma che non ha vissuto le stesse incertezze. Alcuni Comuni, in realtà, si sono portati avanti, annunciando che non applicheranno le sanzioni ai ritardatari: Vicenza, Savona e Brescia fino al 12 luglio, Torino fino al 30 giugno, come Genova che precisa di essere in attesa di «un'indicazione esplicita da parte del governo». Altri ancora hanno scelto di rinviare direttamente la scadenza, come Bergamo e Piacenza, trovando l'applauso di Confedilizia che invita tutti i sindaci italiani a seguire la stessa strada. Insomma, un'indicazione generale del governo potrebbe evitare un nuovo caos sulle scadenze.

Come previsto, ieri alla Camera il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto legge che contiene il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Nessuna modifica, quindi, né si potrebbe visto che il provvedimento scade tra pochi giorni: il 23 giugno. Dovrebbero essere pubblicati tra oggi e domani in Gazzetta ufficiale i decreti legge sulla Pubblica amministrazione, gli incentivi alle imprese, l'ambiente e l'agricoltura approvati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, dice che l'Italia ha un

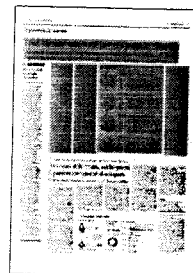
problema di «tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro» ma i veri problemi sono «soprattutto la trasparenza della Pubblica amministrazione, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettata». Anche se con dati non proprio aggiornatissimi, relativi al 2012, proprio ieri Eurostat ci ha ricordato che l'Italia è il secondo Paese europeo in cui la pressione fiscale è salita di più: nell'anno dell'Imu introdotta dal governo Monti era arrivata al 44% del Prodotto interno lordo, contro il 42,4% dell'anno precedente. Peggio di noi, sempre nel 2012, ha fatto solo l'Ungheria mentre la media europea resta parecchi punti più in basso, al 39,4%.

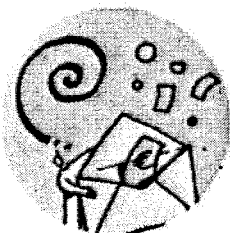
Intanto, forse per effetto delle nuove possibilità aperte dalla mediazione, scende il numero dei ricorsi presentati da cittadini e imprese alle commissioni tributarie. In tutto il 2013 sono stati 256.814, il 3% rispetto all'anno precedente. Ma le tasse sulla casa continuano ad avere un certo peso nelle statistiche delle irregolarità accertate dalla Guardia di Finanza: tra Imu, Tares e altre imposte dello stesso gruppo, nel biennio 2012-2013 gli evasori denunciati sono stati 3.607 per un totale di somme non versate al Fisco pari a 21 milioni di euro.

Lorenzo Salvia

[@lorenzosalvia](https://twitter.com/lorenzosalvia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti**Il decreto Irpef e il bonus di 80 euro****1**

Sul decreto Irpef, che contiene tra l'altro il bonus di 80 euro in busta paga, il governo ieri ha posto la fiducia alla Camera, come già aveva fatto al Senato il 5 giugno scorso. Il provvedimento va convertito in legge entro lunedì 23 giugno. L'aula della Camera voterà la fiducia a partire da oggi e dovrebbe completare le votazioni domani.

**Arriva la dichiarazione precompilata****2**

Sarà il provvedimento-bandiera del nuovo decreto sulle Semplificazioni fiscali, che dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri questo venerdì, come annunciato ieri dal premier Matteo Renzi. L'adozione della dichiarazione precompilata, su cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero (Ncd), potrebbe prevedere un periodo sperimentale.

**L'ingorgo dei pagamenti del 16 giugno****3**

La prima rata della Tasi negli oltre 2 mila Comuni che hanno deliberato l'aliquota, poi l'Imu su seconde e terze case e su negozi e capannoni, e poi per le imprese, Irpef, addizionali Irpef, Ires, Irap, Iva. È stato un lunedì «nero» per i contribuenti. Cui il governo potrebbe concedere la possibilità di non pagare sanzioni per l'eventuale ritardo del pagamento della prima rata Tasi.

**La classifica del carico fiscale in Europa****4**

Tra il 2011 e il 2012, secondo Eurostat, l'Italia è stata il Paese che in Europa, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al Pil, passando dal 42,4% al 44%. L'Italia nel 2012 si è posizionata al sesto posto nella classifica Ue dell'imposizione fiscale/Pil dopo Germania, Francia, Svezia, Finlandia e Belgio.

Gli "autosospesi" firmano l'armistizio

Rientra la protesta dei senatori del Pd per la sostituzione di Mineo nella commissione riforme. Chiti: mai pensato di cercare un'altra casa, rassicurati dal capogruppo Zanda sulla libertà di mandato. Ma alcuni vogliono tenere duro

Oggi nuova riunione dei dissidenti. Resta in sospenso la posizione di Tocci e Ricchiuti

In aula ci potrebbero essere nuove scosse in difesa dell'elettività di Palazzo Madama

OFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Non sono più autosospesi i 14 senatori del Pd. Almeno non tutti. Lo comunicheranno stamattina dopo una nuova riunione tra di loro. Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda considera chiuso il caso. Ha annullato infatti l'assemblea del gruppo prevista per oggi. Corradino Mineo non rientrerà nella commissione Affari costituzionali. La sua esclusione aveva scatenato il gruppo dei 14, ma ieri, durante l'incontro con Zanda, nessuno di loro ha chiesto il reintegro. Hanno invece domandato l'onore delle armi, il riconoscimento di un'autonomia prevista dalla Costituzione all'articolo 67 e l'hanno ottenuto. Questo è bastato a Chiti, a Paolo Corsini e ad altri pontieri. Non è detto sia sufficiente per altri, magari pochissimi. Walter Tocci, per dire, è ancora molto amareggiato per la vicenda e per l'atto di imperio di Matteo Renzi.

Zanda è convinto che il suo appello sia andato a buon fine. Ovvero di aver messo in sicurezza la maggioranza che senza i 14 non sarebbe più stata tale a Palazzo Madama dove il governo si regge su sei voti di vantaggio. Tanto più dopo l'apertura di Grillo sulle riforme, i dissidenti sono apparsi senza sbocchi politici concreti, come aveva detto fin dall'inizio il vicesegretario Lorenzo Guerini. In questo senso fanno fede le parole di Chiti: «Nessuno di noi ha mai pensato di cercare casa fuori. Noi siamo nel Pd e le nostre battaglie le vogliamo portare avanti nel Pd». Affermazioni definitive sulla collocazione dei dissidenti, che non lasciano il partito e rientrano nel gruppo.

Resta in sospenso la posizione di alcuni. Tocci e Ricchiuti, vicini a Civatì. Lo stesso Massimo Mucchetti si è preso una notte

di riflessione, prima della riunione di stamattina. «Non siamo una corrente, non siamo un'area. Siccome in 14 abbiamo preso la decisione di sospenderci per sollecitare un chiarimento sull'articolo 67 della Costituzione, ci vedremo per dare una risposta», spiega Chiti. L'obiettivo è una risposta comune. Non è detto che sia a portata di mano.

Chiti tuttavia si fa portavoce di tutti. «Ci sentiamo rassicurati dall'appello di Zanda». Il caso Mineo è stato tolto dal tavolo della discussione, questo ha aiutato il confronto. «Noi non abbiamo chiesto il reintegro di Corradino Mineo in Commissione — ha detto Chiti — ma abbiamo chiesto se per il gruppo del Pd il principio della libertà di mandato, stabilito dall'articolo 67 della Costituzione, vale solo in Aula o anche in Commissione. Perché altrimenti la Commissione diventerebbe un organo di partito e non un organismo parlamentare». Durante l'incontro con Zanda molti hanno insistito sulle offese personali ricevute in questi giorni. Sugli attacchi ricevuti da Renzi, dai renziani e dallo stesso capogruppo. Le accuse di una caccia alla visibilità, di volere la testa del capo. Qualcuno ha ricordato a Zanda le sue critiche alla sostituzione del senatore Amato (Pdl) nella Vigilanza Rai, due anni fa. Una vicenda molto diversa, ha spiegato Zanda, perché quell'atto fu deciso addirittura dal presidente del Senato di allora, Schifani.

L'impressione è che la frattura sarà ricomposta formalmente, ma avrà ancora degli effetti. I tre senatori degli italiani all'estero (Turano, Micheloni e Giacobbe) vengono da Paesi (Usa, Svizzera, Australia) che hanno un Senato elettivo. Gli altri considerano una forzatura la riforma Boschi e continueranno a contrastarla. Chiti però rinvia

la battaglia all'aula ormai. Giudica sufficiente l'incontro con Zanda, non c'è bisogno di un vertice con Matteo Renzi. La pace si può siglare anche così. Con un appello e con il riconoscimento dell'autonomia di ogni singolo senatore secondo la Costituzione: «Direi che va bene il capogruppo. A meno che domani Renzi non smentisca Zanda».



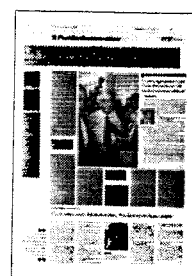
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO DETERMINANTE
Corradino Mineo, senatore del Pd, in commissione Affari costituzionali si era dichiarato contrario alla riforma del Senato così come voluta dal governo

SOSTITUZIONE
Il gruppo del Pd al Senato mercoledì scorso ha deciso di sostituire Mineo con il capogruppo Zanda. Obiettivo: garantire i numeri per approvare la riforma

14 AUTOSOSPESI
Per solidarietà con Mineo, giovedì 13 senatori del Pd si sono uniti a lui nella scelta di autosospendersi: «La sostituzione è un atto autoritario»



Tasse ai massimi in Italia 4 punti sopra l'Eurozona aumento record nel 2012

Secondo Eurostat la nostra pressione fiscale è salita fino al 44%
"Sono soprattutto le imposte sul lavoro a pesare eccessivamente"

INUMERI

51,1%

LAVORO
In Italia la percentuale delle imposte sul lavoro sul totale delle entrate fiscali è attestata sul 51,1%, in linea con l'Europa

24,7%

CONSUMI
Il 24,7 per cento delle entrate fiscali complessive viene dalle imposte indirette sui consumi

24,2%

CAPITALI
Forte aumento nel 2012 dell'incidenza delle imposte sui capitali in Italia, quattro punti sopra la media europea

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Italia è, con l'Ungheria, il Paese europeo in cui la pressione fiscale è aumentata di più: tendenza che risulta comunque comune a tutta la Ue. Secondo i dati pubblicati ieri dalla Commissione, e riferiti al periodo 2011-2012, il peso delle tasse sul contribuente italiano è salito dal 42,4 al 44 per cento del Pil. Nell'Unione europea la pressione fiscale è salita mediamente dal 38,8 al 39,4 per cento e, secondo le stime di Bruxelles, è destinata a crescere ancora nei prossimi anni. Gli unici Paesi che in quel periodo hanno ridotto il peso delle tasse sono stati la Gran Bretagna, il Portogallo e la Slovacchia.

Nella graduatoria del carico fiscale, che però non prende in considerazione la qualità e la quantità dei servizi erogati come corrispettivo delle tasse prelevate, l'Italia è tra i sei Paesi europei che hanno il fisco più esoso. In testa a tutti c'è la Danimarca, con una imposizione pari al 48,1 per cento del Pil.

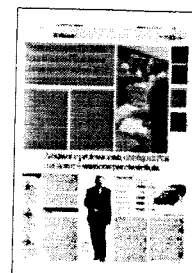
Seguono il Belgio (45,4%), la Francia (45%), la Svezia (44,2%), la Finlandia (44,1%) e l'Italia con il 44,0 per cento. I Paesi che fanno pagare meno tasse sono tutti nell'Est europeo: Lituania (27,2%), Bulgaria e Lettonia (27,9%), Romania e Slovacchia (28,3%). Nel periodo preso in considerazione, i governi che hanno aumentato le tasse di più dell'uno per cento, e dunque più della media comunitaria, sono stati, oltre all'Ungheria e all'Italia, la Francia, la Grecia, il Belgio e il Lussemburgo.

Se lo studio presentato ieri dalla Commissione sulla base dei dati forniti dall'ufficio statistico europeo non prende in considerazione la qualità dei servizi pagati con le tasse dei contribuenti, analizza tuttavia il tipo di fiscalità praticato dai vari governi. E giunge alla sconsigliata conclusione che l'attività maggiormente tassata continua ad essere il lavoro. Nonostante Bruxelles continui ad insistere sulla necessità di trasferire il carico fi-

scale dal lavoro al capitale e ai consumi, nella media Ue il 51 per cento degli introiti fiscali deriva dall'imposizione sul lavoro. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il 28,5 per cento degli introiti e quelle sul capitale solo il 20,8 per cento. «La tassazione del lavoro continua ad essere troppo elevata, mentre basi fiscali più favorevoli alla crescita, come le tasse sull'inquinamento ambientale, sono insufficientemente utilizzate in molti Paesi. Questi dati confermano le preoccupazioni della Commissione», ha commentato il commissario alla fiscalità, Algirdas Semeta, nel presentare i risultati dello studio.

Anche l'Italia presenta una elevata imposizione sul lavoro in linea con la media europea (51,1 per cento), mentre le tasse sui consumi sono tra le più basse d'Europa (24,7 per cento), e quelle sui capitali arrivano al 24,2 per cento. Le tasse sul lavoro più elevate (oltre il 55 per cento) vengono praticate da Svezia, Germania, Olanda e Austria. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il principale introito fiscale solo in Bulgaria e in Croazia. Paradossalmente le imposte sui capitali risultano relativamente più elevate proprio nei Paesi considerati un rifugio ideale per gli investitori: Lussemburgo, Regno Unito, Malta e Cipro hanno tutti una imposizione che supera il 25 per cento.

GIORNALISMO RISERVATO



A PAG. 20**Fisco**

**L'agenzia
delle Entrate
chiarisce
quali spese
mediche sono
detraibili nella
denuncia 2014**

FISCO

Chiarimento dell'agenzia delle Entrate: quali sono le spese mediche detraibili

**Ricoveri: vale
solo la degenza**

Chiarimenti a tutto campo dall'agenzia delle Entrate sugli sconti Irpef, in vista delle imminenti dichiarazioni dei redditi. Rispondendo alle domande formulate dal Coordinamento nazionale dei Centri di assistenza fiscale (Caf), la circolare 21 maggio 2014, n. 11/E fa luce anche sul trattamento fiscale da riservare ad alcune spese sanitarie. Inoltre, sono state pubblicate sul sito dell'agenzia delle Entrate le risposte ai quesiti posti dai contribuenti con maggiore ricorrenza, fra le quali spiccano quelle in materia di spese mediche e detrazioni Irpef (<http://www.agenzia-entrate.gov.it/wps/content/Nsilib/Nsi/Contatta/Faq/Detrazioni/>).

La circolare. Con il documento di prassi citato, anzitutto, è stato chiarito che non sono detraibili come spese mediche gli importi pagati per le prestazioni rese dall'osteopata. La figura dell'osteopata, infatti, non è ancora annoverabile fra quelle sanitarie riconosciute dal **ministero della Sanità**. Il beneficio fiscale, pertanto, spetta solo se le spese per prestazioni di osteopatia, riconducibili alle competenze sanitarie previste per le professioni sanitarie riconosciute, sono rese da iscritti alle professioni sanitarie.

Per quanto riguarda le spese sostenute per visite nutrizionali rese dal biologo nutrizionista, poiché la professione di biologo - pur non essendo sanitaria - è inserita nel ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale e può svolgere attività attinenti alla tutela della salute, non sussiste alcun ostacolo a detrarre l'importo. Ciò a condizione che dal documento di certificazione del corrispettivo rilasciato dal biologo risultino la specifica attività professionale e la descrizione della prestazione sanitaria resa, mentre non è necessaria la prescrizione medica.

Le Faq. Interessanti sono anche le risposte pubblicate sul sito dell'Agenzia. Anzitutto, viene chiarito che le spese sostenute per la visita medica necessaria per il rinnovo della patente di guida, analogamente a quelle sopportate per ottenere certificati di idoneità, sono sempre detraibili.

In secondo luogo, le spese per l'iscrizione in palestra non possono essere qualificate come spese sanitarie e quindi non possono essere detratte come tali ai fini Irpef, anche se prescritte da un certificato medico.

Le prestazioni sanitarie rese da psicologi e psicoterapeuti, erogate in strutture pubbliche o private, sono invece detraibili nel limite del 19% come spese sanitarie, in quanto equiparabili alle prestazioni rese da un medico, anche in assenza di



prescrizione medica.

Analoga detrazione compete per le spese sostenute per l'acquisto di farmaci omeopatici.

Come indicato nella risoluzione n. 10/E del 2010, non è necessario conservare la prescrizione medica, purché la natura e le qualità del prodotto si evincano dalla dicitura «omeopatico» indicata nello scontrino fiscale.

Altro quesito ricorrente è quello che concerne il trattamento fiscale da riservare alle spese per il ricovero fatturate dagli ospedali. La detrazione del 19% è ammessa sia per le spese inerenti alle prestazioni di accertamento e cura, sia per le spese relative alla retta di degenza del paziente. Sono da escludere, invece, le spese per servizi extra (es. telefono, letto aggiuntivo, tv in camera) e quelle sostenute per pernottamento di congiunti e/o accompagnatori.

Bonus fiscale anche per le sedute di musicoterapia a favore di una persona disabile. Il costo relativo, infatti, è deducibile a condizione che l'attività sia prescritta da un medico che attesti che è necessaria per curare la patologia del disabile e le prestazioni siano rese da personale medico/sanitario specializzato (o sotto la loro direzione e responsabilità).

Disco verde, infine, anche per le spese sostenute per curare gli animali domestici. È possibile, infatti, detrarre le spese sostenute per le prestazioni professionali del medico veterinario e per l'acquisto dei farmaci prescritti. L'importo non può però essere superiore a 387,34 euro e la detrazione va calcolata sulla parte che supera la solita soglia di 129,11 euro.

Alberto Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA